

ROMA ed i PARTI, una guerra infinita

Publicato sul n. 276, maggio 2020, della Rivista Informatica "Storia in Network" (www.storiain.net) con il titolo: "LA GUERRA INFINITA DI ROMA CONTRO I PARTI")

Per circa 300 anni, i Romani hanno cercato di imporsi in Mesopotamia a danno dell'impero dei Parti. Ma tutti i loro tentativi per consolidarvisi durevolmente sono falliti.

Agli inizi dell'anno 116, l'imperatore **Marco Ulpio Nerva Trajano** (53-98-117) discende il fiume Eufrate su uno dei vascelli della flotta romana che trasporta un importante contingente militare. L'obiettivo della spedizione è quello di strappare la Mesopotamia all'impero rivale dei Parti ed assumere il pieno controllo delle vie commerciali che collegano il Mediterraneo all'India ed alla Cina. Mai, sino a quel momento, un esercito romano si era avventurato così lontano, ma questo fatto non preoccupava più di tanto le truppe, poiché tutte le condizioni apparivano favorevoli per una vittoria.

In effetti, Roma poteva contare sull'appoggio di diverse comunità alleate, dai principati del Mar Nero ai Beduini del deserto. Le casse imperiali risultavano floride, in quanto la recente conquista della Dacia aveva consentito il controllo sulle miniere d'oro e d'argento dei Carpazi, mentre la dinastia parte degli Arsacidi risultava in preda ad una profonda crisi politica: due rivali (**Osroë 1°**, sovrano dal 109 al 129 (1) e **Vologese 3°**, sovrano dal 105 al 147) si stavano disputando il potere assoluto.

L'inizio della campagna orientale conforta le speranze di Trajano: fra il 114 ed il 115, le legioni romane occupano l'Armenia e la Mesopotamia del nord, inglobandole

costituirà il punto di partenza di una situazione conflittuale cronica, una vera "guerra senza fine" fra Roma e la Persia.

Nove anni dopo Carre, Giulio Cesare, dopo aver ottenuto il potere assoluto a Roma, era già pronto a lanciare una campagna di grande respiro, con il progetto di vendicare Crasso e di conquistare l'impero partico, ma verrà assassinato tre giorni prima della sua partenza per l'Oriente, fissata per il 18 marzo dell'anno -44. L'obiettivo di Cesare viene ripreso da Marco Antonio nell'anno -36, ma senza successo. Sotto gli imperatori, successori di **Ottaviano Augusto** (-63 / 14), nel 1° secolo, le operazioni militari si svilupperanno su altri fronti, specialmente in Armenia: il progetto di attaccare il cuore dell'impero partico non sembrava più attuale ed i progetti di Crasso e di Cesare apparivano dei sogni glorioso piuttosto chimerici.

Trajano, dal suo arrivo al potere nell'anno 98, riprende pertanto il vecchio piano di invasione della Mesopotamia. La campagna orientale viene preparata con molta cura. A tal fine, era stato mobilitato un contingente senza precedenti: 9 legioni quasi al completo, con ingenti rinforzi, distaccati da altre legioni, per un totale di 80 mila uomini. Inoltre, Trajano spiega per l'occasione una formidabile organizzazione di propaganda, Nel momento in cui viene lanciata la campagna orientale, **Plutarco** (46-127 circa) racconta nel dettaglio, nella sue "Vite parallele", le sconfitte di Crasso e di Marco Antonio, per mettere meglio in risalto il valore morale dell'impresa di Trajano. D'altronde, l'imperatore non si limita al confronto con i suoi sfortunati predecessori: egli segue anche il modello dei grandi eroi del passato, come **Alessandro Magno** (-356 / -323).

I comandanti romani che partono per l'Oriente fanno sistematicamente riferimento al Macedone, che, in pochi anni, aveva distrutto il grande impero dei Persiani. La lunga serie dei successi di Alessandro in Oriente era giustamente cominciata nell'anno -331 con l'occupazione della Mesopotamia, quando il Macedone, dopo una serie di vittorie in Asia Minore ed in Assiria, aveva fatto il suo ingresso trionfale a Babilonia.

Trajano, allo stesso modo dei suoi predecessori, si presenta come un nuovo Alessandro, non solo come conquistatore, ma anche come paladino della libertà. Nelle "Vite parallele", Plutarco crede, o perlomeno lascia credere, che le

ingegneria civile e militare, come il nuovo porto di Ostia. Nel 104, durante la guerra contro i Daci, Apollodoro aveva costruito un ponte in pietra sul Danubio, di proporzioni inaudite. L'architetto siriano, perciò conoscitore della regione, era parimenti uno specialista di "poliorcetica", vale a dire l'arte di assediare le città, alla quale aveva dedicato uno specifico trattato in greco.

E' proprio a tecnici del livello di Apollodoro che Trajano, ad un certo momento, ha pensato di rimettere in funzione un vecchio canale, detto *nahr malka* (fiume del re in aramaico), che attraversava la media Mesopotamia, collegando il Tigri all'Eufrate. Secondo lo storico romano **Dione Cassio** (*Lucius Claudius Cassius Dio (Cocceianus?)*; Nicea, 155 - 235): "Trajano sognava di derivare l'Eufrate nel Tigri, attraverso un canale, in modo che le sue navi, dopo aver passato questo canale, gli consentisse di costruire un ponte; ma venuto a sapere che l'Eufrate risultava molto più elevato di quota del Tigri, egli rinuncia al progetto, nel timore che l'Eufrate non fosse più navigabile dopo la derivazione. Per questo motivo egli farà dunque trasportare le navi, utilizzando dei tiranti nel punto di minore distanza fra i due fiumi ..." (5).

La flotta romana discende dunque l'Eufrate fino all'altezza della vecchia città di Sippar, quindi la navi vengono trasportate fino al Tigri all'altezza del vecchio centro di potere dell'impero partico: Ctesifonte. Verso la fine della primavera dell'anno 116, o un anno più tardi in estate, Trajano fa il suo ingresso nella città, dove il re Cosroe, costretto alla fuga, abbandona tutte le sue ricchezze. I Romani vi cattureranno diversi personaggi di alto rango, ivi compresa una figlia del re ed anche del trono reale, realizzato in oro massiccio.

Acclamato *imperator* (generale vittorioso) dalle truppe, Trajano si attribuisce il titolo di *Parthicus* (vincitore dei Parti) e farà circolare un nuovo conio con la leggenda "*Parhia capta*" (Partia conquistata). Egli ipotizza anche la possibilità di creare una provincia romana che riunisca tutta la Mesopotamia e con tale intento decide di prendere possesso della totalità del paese, raggiungendo il regno di Mesene (territorio dell'attuale Bassora) ed il Golfo Persico.

"Avendo avanzato da lì sino all'Oceano ed informatosi della natura di questo mare, alla vista di un vascello in rotta per l'India, l'imperatore avrebbe esclamato: "Io sarei andato fino agli Indiani, se fossi ancora giovane." Egli

valoroso generale, quando lascerà il paese per celebrare il suo trionfo, sarà costretto a ripiegare in circostanze di grave pericolo e non senza spargimento di sangue." (7)

Certamente, fra gli anni 115 e 116, l'Impero romano aveva raggiunto l'apice della sua espansione ed è innegabile che un avvenimento come la conquista di Ctesifonte e l'arrivo di un imperatore romano sulle rive del Golfo Persico sia stato un fatto di grande rilievo. Nei manuali di storia antica, la carta delle province all'apogeo dell'impero è sempre quella che include la Mesopotamia conquistata da Trajano. Purtroppo, si è trattato di un successo effimero e la vicenda mesopotamica arriva, ancora una volta, a confermare il fatto che l'esercito romano era in condizioni di conquistare facilmente le nazioni straniere, ma che si rivelava difficile consolidarvi il suo dominio.

Dopo la morte di Trajano, i Romani si sono avventurati ancora volentieri fino a Ctesifonte. **Lucio Celonio Commodo Vero** (130-169; correggente di **Marco Aurelio**, 121-180) sarà, tuttavia, costretto ancora una volta a fuggire dopo il manifestarsi di una epidemia di vaiolo nella regione. **Settimio Severo** (145-211), da parte sua, riuscirà nuovamente a conquistarla, nell'anno 197, evento che gli consentirà di attribuirsi il titolo di *Parthicus maximus*, un riferimento chiaro al titolo di *Parthicus* di Trajano. L'imperatore darà l'ordine di esporre delle pitture, rappresentanti le sue vittorie orientali; suo figlio e suo successore, **Marco Aurelio Severo Caracalla** (188-217), farà costruire un portico a nome di suo padre, dove queste scene verranno riprodotte.

Queste conquiste di Ctesifonte hanno indebolito l'impero dei Parti, favorendo la comparsa di una nuova dinastia, quella dei Persiani Sassanidi, che assumerà definitivamente il potere nel 224. La guerra senza fine fra l'Iran e Roma riprende ed i Romani riusciranno a conquistare nuovamente Ctesifonte nel 283, con la campagna dell'imperatore **Marco Aurelio Carus** (230-282-283). Dopo quest'ultima invasione, il dispositivo difensivo della città ed il dispositivo difensivo sassanide riusciranno ad assicurare la difesa della città contro le invasioni, sia romane, sia bizantine.

NOTE

Kennedy D., *Parthia and Rome: eastern perspectives*, in "The Roman Army in the East",

Sarkhosh V. - Curtis, "The age of the Parthians", I. B. Tauris, Londra - New York, 2007;

Sheldon R. M., *Rome's Wars in Parthia: Blood in the Sand*, Vallentine Mitchell, Londra, 2010;

Traina Giusto, "Carre, 9 giugno -53. Anatomia di una disfatta", Les Belles Lettres, 2011;

Wolski J., "L'Empire des Arsacides", Peeters, Lovanio, 1993;

Wiesehöfer J., *La Persia antica*, il Mulino, Bologna 2003.